3. Vortrag

|  |  |
| --- | --- |
| Nel video di ieri abbiamo contemplato in Gesù Cristo l’adempiersi di quella parola del Deuteronomio “Shemà Israel” “Ascolta Israele, il Signore il nostro Dio, il Signore è uno solo, tu amerai il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e tutte le forze” Cioè ieri abbiamo contemplato la santa umanità di Gesù potremmo dire cioè Cristo vero Uomo pieno di Spirito Santo che aderisce alla volontà di Dio con tutto il Suo Cuore. L’unico di cui si possa dire. E abbiamo contemplato come Lui desideri comunicarsi a noi nel dono dello Spirito Santo in modo che questa parola del Deuteronomio, che Lui come ogni ebreo, recitava e pregava tre volte al giorno, diventi vera anche in noi. Rimanete in me e io in voi, ci dirà Gesù nel Vangelo di Giovanni. Questo rimanere in Lui è precisamente dell’essere partecipi dello Spirito Santo perché tutto ciò che compiamo in pensieri, parole e opere si compi nel suo nome, cioè nel Suo Cuore. Immersi in lui di modo che non siamo più noi a vivere ma Cristo vive in noi. La nostra umanità è come un prolungamento della storia della Sua. Ci vogliamo collegare a questo mistero che abbiamo iniziato ieri a contemplare facendo un altro piccolo passo in questo breve percorso di preghiera che con questi video io vi propongo. Innanzitutto vorrei in qualche modo dare la parola a sant’ignazio. Una meditazione che apre gli esercizi spirituali che è vera per tutti noi ed è vera per Gesù in quanto vero Uomo. Successivamente cercheremo con delle parole della Scrittura di poterla approfondire in modo che ognuno di voi possa meditare ciò su cui trova più consolazione. | Im gestrigen Video haben wir betrachtet, wie sich in Jesus Christus die Worte des "Schemah Israel" aus dem Deuteronomium erfüllt haben: "Höre, Israel! Jahwe, unser Gott, Jahwe ist einzig. Darum sollst du den Herrn, deinen Gott, lieben mit ganzem Herzen, mit ganzer Seele und mit ganzer Kraft." Wir haben die heilige Menschheit Jesu betrachtet, d.h. wir könnten sagen, Christus ist wahrer Mensch, voll des Heiligen Geistes, der mit ganzem Herzen den Willen Gottes annimmt. Er ist – die Immaculata ausgenommen - der einzige, von dem man das sagen kann.  Und wir haben darüber nachgedacht, wie er sich uns in der Gabe des Heiligen Geistes mitteilen möchte, damit dieses Wort aus dem Deuteronomium, das er wie jeder Jude dreimal am Tag rezitiert und gebetet hat, auch in uns wahr werden kann. Bleibt in mir und ich in euch, wird uns Jesus im Johannesevangelium sagen. Dieses in Ihm Bleiben besteht genau darin, des Heiligen Geistes teilhaftig zu werden, so dass alles, was wir in Gedanken, Worten und Taten vollbringen, in Seinem Namen, das heißt in Seinem Herzen, geschieht. In ihn eingetaucht, so dass nicht mehr wir leben, sondern Christus in uns lebt. Unser Menschsein ist wie eine Fortführung Seiner Geschichte.  Wir wollen an dieses Geheimnis anschließen, das wir gestern zu betrachten begannen, indem wir einen weiteren kleinen Schritt auf diesem Weg des Gebetes machen, den ich Euch mit diesen Videos vorschlage. Zunächst möchte ich in gewisser Weise dem Heiligen Ignatius das Wort erteilen. Eine Meditation, die die geistlichen Übungen eröffnet, gilt für uns alle und gilt für Jesus als den wahren Menschen. Danach werden wir versuchen, sie mit Worten aus der Heiligen Schrift zu vertiefen, so dass jeder von Euch das meditieren kann, worin er am meisten Trost findet. |
|  |  |
| Come vi ho detto ieri non è molto sapere che riempie l’anima ma il gustare intimamente. Non si tratta di sapere molte cose, si tratta, soprattutto in momento di esercizi, di soffermarsi con gusto interiore anche su una singola parola perché qualcosa in noi possa spingerci maggiormente ad amare e servire la sua divina maestà. Allora lasciamo la parola a sant’Ignazio. Vorrei proporvi quella meditazione con la quale il santo apre il suo libretto di esercizi spirituali che si chiama “Principio e fondamento”:  *L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore e per salvare, mediante ciò, la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo affinché lo aiutino al raggiungimento del fine per cui è stato creato. Da questo segue che l’uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo. Perciò è necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l’onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati”* | Wie ich gestern sagte, ist es nicht das Viel Wissen, das die Seele erfüllt, sondern das Verkosten. Es geht nicht darum, viel zu wissen, es geht darum, besonders bei Exerzitien, innerlich zu verweilen und zu verkosten, wenn auch nur bei einem einzigen Wort, damit etwas in uns uns antreiben kann, seine göttliche Majestät mehr zu lieben und ihr mehr zu dienen. Überlassen wir also das Wort dem heiligen Ignatius. Ich möchte Euch jene Meditation vorschlagen, mit der der Heilige sein Büchlein der geistlichen Übungen eröffnet:  Der Mensch ist geschaffen, um Gott, unseren Herrn, zu loben, zu verehren und ihm zu dienen und dadurch seine Seele zu retten; die anderen Dinge auf der Erde sind für den Menschen geschaffen, damit sie ihm helfen, das Ziel zu erreichen, für das er geschaffen wurde. Daraus folgt, dass der Mensch sich ihrer in dem Maße bedienen muss, wie sie ihm zu seinem Ziel verhelfen, und dass er sich von ihnen in dem Maße abwenden muss, wie sie ihn behindern. Deshalb ist es notwendig, uns gegenüber allen geschaffenen Wirklichkeiten gleichmütig zu verhalten (in allem, was der Wahl unseres freien Willens überlassen bleibt und ihm nicht verboten ist), damit wir nicht eher die Gesundheit als die Krankheit, nicht eher den Reichtum als die Armut, nicht eher die Ehre als die Unehre, nicht eher ein langes als ein kurzes Leben und so weiter wünschen und nur das wählen, was uns am besten zu dem Ziel führt, für das wir geschaffen sind. |
| Detta così può sembrare una meditazione un pò filosofica, pur essendo certamente condivisibile ma può sembrare una riflessione un pò generale. Invece dobbiamo cercare di renderla più esistenziale. Più riferita a noi e allora vi propongo di capirla togliendo alla parola “uomo” che è generica “io”. Io sono stato creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore e mediante questo salvare la mia anima. Lodare, servire e riverire Dio nostro Signore e potremmo dire semplicemente “ Sono stato creato per amare Dio”  San Giovanni ci dirà nel capitolo 4 della sua prima lettera al versetto 11. “Non siamo stati noi ad amare Dio ma Lui ha amato noi” Al versetto 19 aggiungerà:“ Noi amiamo perché egli ci ha amato per primo”. Lodare, servire e riverire Dio nostro Signore hanno un cuore, un’anima e quest’anima è l’amore, è lo Spirito Santo effuso nei nostri cuori. Così già vediamo come Gesù Cristo stesso loda, serve e riverisce Dio nostro Signore in tutto ciò che dice, in tutto ciò che fa, in tutto ciò che è nella sua divina persona. L’ordine della creazione è un’ordine di relazione. Dice san Tommaso d’Aquino: “ Creatio in creatura non est nisi relatio quaedam creatoris ad creatura”. San Tommaso quando parla di creazione, come prima cosa non parla, come potrebbe essere per noi, di un problema di ordine fisico o astronomico (Il big Bang). Sta dicendo qualcosa non di scientifico ma di metafisico. Cioè sta dicendo che la creazione di per sè è una relazione. E’ un gesto d’amore con il quale Colui che è essere pone in noi l’essere perché rispondiamo a questo amore. Siamo dunque in un quadro in cui la persona umana, tutto ciò che compone la nostra persona, è volta a questa relazione con Dio. | So gesagt, mag es wie eine etwas philosophische Meditation erscheinen, obwohl sie sicherlich nachvollziehbar ist, mag sie doch eher wie eine etwas allgemeine Reflexion erscheinen. Dagegen müssen wir versuchen, sie konkret werden zu lassen. Dazu schlage ich vor, das Wort "Mensch", mit dem Wort Ich zu ersetzen. Ich wurde geschaffen, um Gott zu loben, zu ehren und ihm zu dienen und dadurch meine Seele zu retten. Gott loben, ihm dienen und ihn verehren, können wir vereinfacht sagen: "Ich bin geschaffen worden, um Gott zu lieben".  Der hl. Johannes sagt uns in Kapitel 4 seines ersten Briefes in Vers 10: "Nicht darin besteht die Liebe, dass wir Gott geliebt haben, sondern dass er uns geliebt hat" und in Vers 19 fügt er hinzu: "Wir wollen lieben, weil er uns zuerst geliebt hat". Gott, unseren Herrn, zu loben, ihm zu dienen und ihn zu verehren, hat ein Herz, eine Seele, und diese Seele ist die Liebe, sie ist der Heilige Geist, der in unsere Herzen ausgegossen ist. So sehen wir bereits, wie Jesus Christus selbst Gott, unseren Herrn, lobt, ihm dient und ihn ehrt, in allem, was er sagt, in allem, was er tut, in allem, was in seiner göttlichen Person ist. Die Ordnung der Schöpfung ist eine Ordnung der Beziehung.  Der heilige Thomas von Aquin sagt: "Creatio in creatura non est nisi relatio quaedam creatoris ad creatura". Wenn der hl. Thomas von der Schöpfung spricht, meint er nicht, wie es bei uns der Fall sein könnte, ein Problem physikalischer oder astronomischer Art (der Urknall). Er sagt etwas, das nicht wissenschaftlich, sondern metaphysisch ist. Das heißt, er sagt, dass die Schöpfung an sich eine Beziehung ist. Es ist ein Akt der Liebe, durch den Er, der das Sein ist, das Sein in uns legt, damit wir auf diese Liebe antworten.  Wir befinden uns also in einem Rahmen, in dem die menschliche Person, alles, was unsere Person ausmacht, auf diese Beziehung zu Gott ausgerichtet ist. |
| Di nuovo il capitolo 17, 26 del Vangelo di Giovanni “*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere* (il nome di Padre, l’Abbà)*, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.* Conoscere il nome non è una nozione, è una relazione nella quale Gesù ci conduce e vedremo più avanti come questo ci è aperto dal sacrificio della Croce. Donò lo Spirito. Bene. Io sono creato per lodare, servire e riverire Dio nostro Signore. Il nostro cuore è immerso in una relazione per la quale si potrebbe dire che non c’è un momento della nostra vita in cui noi non siamo rivolti verso Dio. Come Gesù era il Verbo che era rivolto presso Dio. Così anche noi. Sant’Ignazio, potrà sembrare strano, non dice che i gesuiti debbano molto pregare. Si suppone che un gesuita prega ma dice soprattutto che dobbiamo servire Dio. Se infatti limitassimo la nostra relazione con Dio alla preghiera ampi spazi della nostra giornata ne rimarrebbero esclusi. Scopo della spiritualità del Cuore di Cristo è di condurci ad una dimensione di vita, ad un essere (Devo essere nelle cose del Padre mio”. Noi serviamo Dio sia quando siamo in Chiesa, nella preghiera liturgica e formale ma sempre in ogni cosa. Lodare, servire e riverire Dio nostro Signore. Bene. Mediante questo salvare la propria anima. Salvare la propria anima non è solamente la vita oltre la tomba, il paradiso ma è salvare il senso della nostra esistenza perché se non intendessimo la nostra esistenza in questa apertura con l’infinito (Già Hegel diceva che l’infinito ci pone a petto con l’infinito. Vi ricordo che Hegel è stato un pensatore cristiano aveva studiato in seminario. Se non intendessimo questo capiremmo in modo falsato la nostra vita, la nostra vocazione, il nostro posto nel mondo. Salvare la nostra anima dunque poter vivere nella autenticità contrapposto a quella inautenticità nella quale viviamo se non rispondiamo all’amore di Dio. | Wiederum Kapitel 17, 26 des Johannesevangeliums: „Ich habe ihnen deinen Namen bekannt gemacht und werde ihn bekannt machen, damit die Liebe, mit der du mich geliebt hast, in ihnen ist und damit ich in ihnen bin.“ Den Namen zu kennen, bedeutet nicht, eine reine Kenntnis, sondern eine Beziehung, in die uns Jesus hineinführt, und wir werden später sehen, wie sie uns durch das Opfer am Kreuz eröffnet wird. Er gab den Geist. Gut. Ich wurde geschaffen, um Gott, unseren Herrn, zu loben, ihm zu dienen und ihn zu ehren. Unsere Herzen sind in eine Beziehung eingetaucht, von der man sagen könnte, dass es keinen Moment in unserem Leben gibt, in dem wir nicht Gott zugewandt sind. Denn Jesus war das Wort, das sich Gott zugewandt hat. Das gilt auch für uns. Ignatius, so seltsam es klingen mag, sagt nicht, dass Jesuiten viel beten sollen. Ein Jesuit soll beten, aber er sagt vor allem, dass wir Gott dienen müssen. Denn wenn wir unsere Beziehung zu Gott auf das Gebet beschränken würden, wären große Teile unseres Tages davon ausgeschlossen. Das Ziel der Spiritualität des Herzens Christi ist es, uns zu einer Dimension des Lebens zu führen, zu einem Sein (Ich muss in dem sein, was meinem Vater gehört.») Wir dienen Gott, nicht nur wenn wir in der Kirche sind, im liturgischen und formellen Gebet, sondern immer in allem. Lobt, dient und verehrt Gott, unseren Herrn. Gut. Auf diese Weise kann man seine Seele retten. Die Rettung der Seele ist nicht nur das Leben jenseits des Grabes, das Paradies, sondern es ist die Rettung des Sinns unserer Existenz, denn wenn wir unsere Existenz nicht in dieser Öffnung auf das Unendliche hin verstehen würden (Hegel sagte bereits, dass das Unendliche uns mit dem Unendlichen eins macht. Ich erinnere Euch daran, dass Hegel ein christlicher Denker war, der im Priesterseminar studiert hatte. Wenn wir das nicht verstehen würden, würden wir unser Leben, unsere Berufung und unseren Platz in der Welt missverstehen. Unsere Seele zu retten bedeutet, in der Lage zu sein, authentisch zu leben, im Gegensatz zu der Unauthentizität, in der wir leben, wenn wir nicht auf die Liebe Gottes antworten. |
| Se volete qui ci sono i falsi idoli che ci ingannano e che ci allontanano da Dio e invece la Parola di Dio che ci chiama a Lui e che ci apre una relazione con lui per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Salvare la propria anima è vivere autenticamente rispetto alla possibilità di vivere in modo inautentico, di non essere me stesso. Se volete è quello che in ogni preghiera eucaristica chiediamo che si verifichi in noi quando chiediamo di avere parte alla vita eterna. La vita eterna di cui qui si parla è un’espressione giovannea, è una Zoè contrapposta al Bios di cui parla Giovanni nel 4 Vangelo è quel tipo di vita qualitativamente diverso che è la vita di Gesù che si espande in noi contrapposta alla vita puramente biologica. Chiediamo di “di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe suo sposo, gli apostoli” cioè con tutti quelli che hanno vissuto in questo nuovo modo di vivere. In questo nuovo livello di vita. In questa nuova dimensione che è l’amore. Per questo ci rendiamo conto che possiamo credere all’amore o anche non credere. Rispondere all’amore e anche non rispondere. San Giovanni dice che abbiamo riconosciuto e abbiamo creduto all’amore di Dio per noi. Beh potremmo anche noi conoscerlo, potremmo anche non crederlo, e continuare a vivere una vita magari buona ma senza amore. Magari buona ma senza amore è la dimensione della Legge che ci dice il giusto e lo sbagliato. Ci dice quello che dobbiamo fare ed è una grazia ma ricordate che all’inzio del Vangelo di Giovanni. Dalla pienezza di Gesù Cristo abbiamo ricevuto una nuova grazia al posto di quella vecchia. Grazia su grazia. E’ una traduzione fatta male. Perché la grazia vecchia era la legge, data per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo cioè l’amore che è la verita della nostra vita e questa è la nuova grazia che si sovrappone a quella vecchia e dunque tutte le altre cose sulla faccia della terra ma anche sulla faccia della mia terra, che sono nella mia vita sono fatte per aiutarmi in questo. Perché mi aiutino a conseguire questo fine delchè voi capite che ne deriva una conseguenza bellissima. Non c’è niente nella mia vita che non sia stato creato, che non ci sia tout court potremmo dire e che non possa aiutarmi ad amare Dio. Persino il male. Non per niente san Paolo nella lettere ai Romani 8, 28 “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” Anche il male. Non avrebbe senso capire questa frase se si riferisse solo al bene. Tutto, anche il male, anche i peccati che ho commesso, anche quando sono vissuto senza e contro di Lui. Bene tutto questo mi può servire per lodare, servire e riverire Dio nostro Signore. | Wenn Ihr so wollen, findet Ihr hier die falschen Götzen, die uns täuschen und von Gott wegführen. Stattdessen ruft uns das Wort Gottes zu ihm und eröffnet uns eine Beziehung zu ihm durch Jesus Christus im Heiligen Geist. Seine Seele zu retten bedeutet, authentisch zu leben, im Gegensatz zu der Möglichkeit, unauthentisch zu leben, nicht ich selbst zu sein. Wenn Ihr so wollt, ist es das, worum wir in jedem eucharistischen Gebet bitten, wenn wir darum bitten, Anteil am ewigen Leben zu haben. Das ewige Leben, von dem hier die Rede ist, ist ein johanneischer Ausdruck, es ist eine Zoè im Gegensatz zu dem Bios, von dem Johannes im vierten Evangelium spricht, es ist diese qualitativ andere Art des Lebens, das Leben Jesu, das sich in uns ausbreitet, im Gegensatz zum rein biologischen Leben. Wir bitten darum, "am ewigen Leben teilzuhaben, zusammen mit der seligen Jungfrau Maria und Mutter Gottes, dem heiligen Josef, ihrem Bräutigam, und den Aposteln", d.h. mit allen, die in dieser neuen Lebensform gelebt haben, auf dieser neuen Ebene des Lebens. In dieser neuen Dimension, die die Liebe ist. Deshalb sind wir uns bewußt, dass wir an die Liebe glauben oder auch nicht glauben können. Die Liebe beantworten können oder auch nicht. Johannes sagt, dass wir die Liebe Gottes zu uns erkannt und an sie geglaubt haben. Nun, wir können das alles wissen und dennoch nicht daran glauben und weiterhin ein Leben führen, das vielleicht gut ist, aber ohne Liebe. Vielleicht gut, aber ohne Liebe ist die Dimension des Gesetzes, das uns sagt, was richtig und was falsch ist. Es sagt uns, was wir tun müssen, und es ist eine Gnade, aber denkt daran, dass am Anfang des Johannesevangeliums steht: Aus der Fülle Jesu Christi haben wir eine neue Gnade anstelle der alten erhalten. Gnade über Gnade. Das ist eine Fehlübersetzung. Denn die alte Gnade war das Gesetz, das durch Mose gegeben wurde, aber Gnade und Wahrheit kamen durch Jesus Christus, der die Liebe ist, die die Wahrheit unseres Lebens ist, und das ist die neue Gnade, die die alte Gnade überlagert, und deshalb sind alle anderen Dinge auf *der* Erde, aber auch auf *meiner* Erde, die in meinem Leben sind, dazu gemacht, mir zu helfen, dieses Ziel zu erreichen. Das ist eine logische Abfolge:  Es gibt nichts in meinem Leben, das nicht geschaffen ist, das nicht da ist, das mir nicht helfen kann, Gott zu lieben. Sogar das Böse.  Nicht umsonst schreibt Paulus in seinem Brief an die Römer 8,28: " Wir wissen, dass Gott bei denen, die ihn lieben, alles zum Guten führt" - auch das Böse. Dieser Satz würde keinen Sinn machen, wenn er sich nur auf das Gute beziehen würde. Alles, auch das Böse, auch die Sünden, die ich begangen habe, auch wenn ich ohne und gegen Ihn gelebt habe. Nun, all dies kann mir dazu dienen, Gott, unseren Herrn, zu loben, ihm zu dienen und ihn zu verehren. |
| Il problema è che l’amore può essere disordinato; possiamo amare infatti le creature per sé stesse e non in quanto mi conducono ad amare, servire e riverire Dio nostro Signore. Cioè le creature, tutte le creature, possono diventare un idolo. Gesù non vuole sostituirsi ai nostri amori, come se noi, o amassimo lui o non amassimo nient’altro. Amando Gesù Cristo, tutti i nostri amori vanno al punto giusto, vengono cementati, vengono irrobustiti, vengono fatti veri, rispetto alla possibilità che tutti noi sperimentiamo che diventino falsi, cioè che perdono di consistenza, che diventino idoli anziché strumenti per amare Dio; che diventino cioè fini anziché mezzi come essi sono. È perciò necessario renderci liberi rispetto a tutte le cose create, in tutto quello che è lasciato al nostro libero arbitrio. Certo che quello che non è lasciato al nostro libero arbitrio, cioè il peccato, ma noi sappiamo già che cos’è il peccato. Esistono i comandamenti, li non c’è discernimento, il male non può essere scelto; già sappiamo che Dio non si compiace del male. “Tu non sei un Dio che si compiace del male” dice il salmo, “gli stolti non sostengono il tuo sguardo”. Il male non può essere oggetto di scelta del libero arbitrio, ma tra tutti i beni che ci sono, può darsi che alcuni siano affetti disordinati; io devo essere libero. La parola che usa sant’Ignazio è: indifferenza. Oggi è una parola che, perlomeno in italiano, suona male, perché l’indifferenza fa venire in mente un qualcosa che a noi non importa niente; si dice che si può essere indifferenti alla povertà degli altri, oppure alle sofferenze degli altri. Non è questo il senso dell’indifferenza. L’indifferenza è la libertà, di modo che Ignazio ci propone delle coppie di parole antitetiche. Sono parole, se volete, antiche ma hanno una loro perenne attualità. | Das Problem ist, dass die Liebe ungeordnet sein kann; wir können die Geschöpfe um ihrer selbst willen lieben und nicht in dem Maße, wie sie mich dazu bringen, Gott, unseren Herrn, zu lieben, ihm zu dienen und ihn zu ehren. Das heißt, dass alle Lebewesen zu einem Götzen werden können. Jesus will nicht unsere Lieben ersetzen, als ob wir entweder ihn oder nichts anderes lieben würden. Indem wir Jesus Christus lieben, kommen alle unsere Lieben an den richtigen Ort, sie werden zementiert, sie werden bekräftigt, im Hinblick auf die Möglichkeit, die wir alle erleben, dass sie falsch werden, das heißt, dass sie ihre Konsistenz verlieren, dass sie zu Götzen werden statt zu Werkzeugen, um Gott zu lieben; das heißt, dass sie zum Ziel werden statt zu Mitteln, was sie in Wirklichkeit sind. Es ist daher notwendig, uns in Bezug auf alles Geschaffene frei zu machen, in allem, was unserem freien Willen überlassen ist. Natürlich ist das, was nicht unserer Willensfreiheit überlassen ist, die Sünde, aber wir wissen bereits, was Sünde ist.  Es gibt Gebote, da gibt es keine Wahl, das Böse kann nicht gewählt werden; wir wissen bereits, dass Gott das Böse nicht mag. "Du bist kein Gott, der sich am Bösen erfreut", heißt es im Psalm, "Toren halten deinen Blick nicht aus". Das Böse kann nicht Gegenstand der Wahl des freien Willens sein, aber unter all den Gütern, die es gibt, kann es sein, dass es einige ungeordnete Neigungen gibt; ich muss frei sein. Das Wort, das der heilige Ignatius verwendet, lautet: Gleichgültigkeit. Heute ist es ein Wort, das zumindest im Italienischen schlecht klingt, denn Gleichgültigkeit erinnert an etwas, das uns gleichgültig ist; man sagt, dass man gleichgültig sein kann gegenüber der Armut anderer oder gegenüber dem Leid anderer. Dies ist nicht die Bedeutung von Gleichgültigkeit. Gleichgültigkeit ist Freiheit. Der hl. Ignatius bietet uns gegensätzliche Wortpaare an. Es sind Worte, die, wenn Ihr so wollt, uralt sind, aber sie haben eine immerwährende Aktualität. |
|  |  |
| Io non devo desiderare da parte mia, vita lunga che vita breve. Per voi che mi ascoltate, la vita lunga e la vita breve può essere un concetto di testa, non la sentite sulla pelle. Ma proviamo a pensare “vita lunga e vita” breve in un determinato posto, in un determinato ufficio per esempio. Se mi dicessero vai via da dove sei adesso o no. Il problema è che io non devo difendere con le unghie e con i denti dove sono, la mia vita lunga in un determinato posto; così non devo desiderare né ricchezza né povertà. Ci sono tanti modi di essere ricchi o poveri, innanzitutto con il denaro. Rimane dopotutto una tentazione presente in ognuno di noi, anche negli uomini di chiesa, perché nessuno di noi è insensibile al fascino del denaro; se non altro come strumento con il quale si possono fare belle cose, anche se, nell’episodio evangelico al quale arriveremo, possiamo giungere a diverse conclusioni. | Ich soll mir von mir aus weder ein lange Leben wünschen, noch ein kurzes. Für euch, die ihr mir zuhört, mögen ein langes und kurzes Leben ein Konzept in eurem Kopf sein, aber ihr spürt es nicht auf eurer Haut. Versuchen wir doch einmal, "langes Leben und kurzes Leben" an einem bestimmten Ort zu denken, zum Beispiel in einem bestimmten Büro. Wenn sie mir sagen würden, geh weg von dort, wo du jetzt bist, oder bleibe. Das Problem ist, dass ich nicht mit Zähnen und Klauen verteidigen muss, wo ich jetzt bin, mein langes Leben an einem bestimmten Ort; ich muss also weder Reichtum noch Armut begehren. Es gibt viele Möglichkeiten, reich oder arm zu sein, vor allem mit Geld. Es bleibt schließlich eine Versuchung, die in jedem von uns vorhanden ist, auch in Kirchenmännern, denn niemand von uns ist unempfindlich gegenüber der Verlockung des Geldes; und sei es nur als Werkzeug, mit dem man Gutes tun kann, auch wenn wir in der Episode des Evangeliums, zu der wir kommen werden, zu anderen Schlussfolgerungen kommen können. |
| Dice anche: “onore che disonore”. Sembrano parole della Spagna del ‘500 e invece sono parole vere sempre, perché noi, alla nostra figura, ci teniamo sempre. Che cosa diranno di me gli altri? Che cosa diranno di me i superiori? La mia figura, il mio posto nel mondo, come gli altri mi vedono; io posso accettare di apparire stupido? O meno di quello che sono? Non dico: posso accettare di apparire più di quello che sono ma nemmeno meno. Allora vedete come sono parole piuttosto importanti e così via per tutto il resto. | Er sagt auch: "Ehre oder Schande". Sie klingen wie Worte aus dem Spanien des 16. Jahrhunderts, aber sie sind immer wahr, denn wir sorgen uns immer um unser Ansehen. Was werden andere über mich sagen? Was werden die Vorgesetzten über mich sagen? Mein Ansehen, mein Platz in der Welt, wie andere mich beurteilen; kann ich akzeptieren, dass ich als dumm dastehe? Oder als weniger als ich es bin? Ich sage nicht: Ich kann akzeptieren, mehr zu scheinen als ich bin, aber auch nicht weniger. Da sieht man, wie wichtig diese Worte sind und so weiter für alles andere. |
| Dice: “solamente e desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine a cui noi siamo chiamati”. Più ci conduce: non è solo una questione, uno step al quale vorrei condurvi, sul quale tengo molto precisare. Scegliere e desiderare ciò che più ci conduce al fine, non è solamente qualcosa piuttosto che un’altra; io sto parlando di quelle persone che non vorrebbero mai il male, non sceglierebbero mai il male e se mai scelgono fra diversi beni possibili, tutti leciti e tutti permessi. Non si tratta solo di scegliere quello che (il pronome relativo è molto importante) maggiormente mi aiuta nella sua oggettività, ma c’è anche un “come”, un avverbio: come agire, come comportarsi; magari rispetto allo stesso oggetto. A volte non si tratta di cambiare oggetto di scelta, ma si tratta di abitare la nostra scelta, in modo diverso da quello con il quale finora abbiamo abitata. Per mostrarvi come questo sia vero, in questa nostra terza meditazione, vorrei proporvi una lettura che tutti voi conoscete, che avete sentito molte volte: le tentazioni di Gesù. Siamo nel capitolo quarto del vangelo di Luca: “Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, 2per quaranta giorni, tentato dal diavolo”. È interessante: prima sei immerso nello Spirito Santo, prima c’è l’esperienza del battesimo nello spirito, che rivela a Gesù la sua identità di Figlio, si aprono i cieli. I cieli sono quelli che abbiamo anche nel nostro cuore, si rivela quell’infinito al quale noi siamo chiamati e una volta che c’è questa esperienza, incomincia la prova, cioè il vedere se e fino a che punto tu scegli le cose di Dio. Abbiamo visto il giovane Gesù dodicenne che dice ai genitori: “Io devo essere nelle cose del Padre mio”, bellissimo, anche noi vogliamo essere nelle cose di Gesù, come Gesù è nelle cose del Padre. dobbiamo imparare a capire quali sono le cose di Gesù e poi anche come essere nelle cose di Dio. Vi ricordate, per esempio, come Gesù ammonisce il dottore della legge: cosa devo fare per avere la vita eterna? E Gesù gli dice: prendi la Legge. Come leggi, non dice che cosa vi leggi. Dice: come leggi quella legge in cui tu sei esperto in Israele. Questo è un discorso molto più importante di quello che non sembri; non è una semplice “nuance”, diciamo così, che facilmente possiamo evitare. Come leggo i miei doveri, come leggo la mia vita. Si tratta di abitarne infatti, non secondo la legge, nella logica del dovere, quella che paolo chiama la “giustificazione dalle opere”, l’essere giusti in base ad una legge che ho adempiuto o che non ho adempiuto, ma viverla nell’amore, perché pieno compimento della Legge è l’amore. Bene seguiamo Gesù nel deserto, dove per 40 giorni, voi sapete tutte le allusioni e non ve le dico, fu tentato dal Diavolo | Es heißt: "nur indem wir das wünschen und wählen, was uns am meisten zu dem Ziel führt, zu dem wir berufen sind". Je mehr es uns hinführt: Das ist nicht nur eine Frage, ein Schritt, zu dem ich Euch führen möchte. Ich spreche von den Menschen, die niemals etwas Böses wollen, die niemals etwas Böses wählen würden und die, wenn überhaupt, unter mehreren möglichen Gütern wählen, die alle rechtmäßig und zulässig sind. Es geht nicht nur darum, dasjenige zu wählen, das (das Relativpronomen ist sehr wichtig) mir in seiner Objektivität am meisten hilft, sondern es gibt auch ein "wie", ein Adverb: wie man handelt, wie man sich verhält; vielleicht in Bezug auf dasselbe Objekt. Manchmal geht es nicht darum, das Objekt der Wahl zu ändern, sondern darum, unsere Wahl auf eine andere Weise zu leben, als wir sie bisher gelebt haben. Um Ihnen zu zeigen, wie wahr das ist, möchte ich Ihnen in dieser dritten Meditation eine Stelle aus dem Evangelium anbieten, die Sie alle kennen, die Sie schon oft gehört haben: die Versuchungen Jesu.  Wir befinden uns im vierten Kapitel des Lukasevangeliums: "Jesus, voll des Heiligen Geistes, verließ den Jordan und wurde vom Geist in die Wüste geführt, wo er vierzig Tage lang vom Teufel versucht wurde". Es ist interessant: Zuerst wird man in den Heiligen Geist eingetaucht, zuerst gibt es die Erfahrung der Taufe im Geist, die Jesus seine Identität als Sohn offenbart, der Himmel öffnet sich. Der Himmel ist das, was wir auch in unserem Herzen haben, die Unendlichkeit, zu der wir berufen sind, offenbart sich, und wenn diese Erfahrung da ist, beginnt die Prüfung, ob und inwieweit man sich für die Dinge Gottes entscheidet.  Wir haben gesehen, wie der junge Jesus im Alter von zwölf Jahren zu seinen Eltern sagte: "Ich muss in dem sein, was meine Vater gehört», wunderbar, auch wir wollen in den Dingen Jesu sein, wie Jesus in den Dingen des Vaters ist.  Wir müssen lernen zu verstehen, was die Dinge Jesu sind und dann auch, wie wir in den Dingen Gottes sein können. Erinnern Sie sich zum Beispiel daran, wie Jesus den Schriftgelehrten ermahnt: Was muss ich tun, um das ewige Leben zu haben? Und Jesus sagt zu ihm: Nimm das Gesetz. Wie Sie lesen, fragt Jesus nicht, was der Schriftgelehrte dort liest. Er fragt: Wie lesen Sie das Gesetz, in dem Sie ein Experte Israels sind. Dies ist eine viel wichtigere Frage als es den Anschein hat; es handelt sich nicht um eine bloße "Nuance", sagen wir, die wir leicht umgehen können.  Wie lese ich meine Pflichten, wie lese ich mein Leben. Es geht darum, es zu leben, nicht nach dem Gesetz, in der Logik der Pflicht, was Paulus "Rechtfertigung durch Werke" nennt, gerecht zu sein nach einem Gesetz, das ich erfüllt oder nicht erfüllt habe, sondern es in Liebe zu leben, denn die volle Erfüllung des Gesetzes ist die Liebe. Folgen wir also Jesus in die Wüste, wo er 40 Tage lang - Sie kennen alle Anspielungen, und ich werde sie Ihnen nicht erzählen - vom Teufel versucht wurde. |
| “Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame”. Osserviamo ora le tre tentazioni, che sono di Gesù ma anche le nostre.  “3Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". 4Gesù gli rispose: "Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*".” Gesù non nega l’importanza delle cose materiali. Parlavamo della ricchezza che serve perché non possiamo vivere senza dei beni. In fondo, se non c’erano quei 5 pani e 5 pesci, non si poteva fare la moltiplicazione dei pani e dei pesci; se qualcuno non condivideva quello che aveva, non ci sarebbe stato nemmeno il miracolo. Gesù non nega questo ma supera il nostro attaccamento ai beni dicendo: “Non di solo pane vivrà l’uomo”. Relativizzando i beni. Noi non viviamo di pane, viviamo della parola di Dio a questo punto tutto ti nutre e ti sazia, altrimenti puoi avere tutto il pane che vuoi ma nulla ti sazierà | "Er aß nichts in jenen Tagen, aber als sie zu Ende waren, war er hungrig". Betrachten wir nun die drei Versuchungen, die nicht nur die von Jesus, sondern auch die unseren sind.  "Da sprach der Teufel zu ihm: "Wenn du Gottes Sohn bist, so sprich zu diesem Stein, dass er Brot werde." Jesus antwortete ihm: "Es steht geschrieben: Der Mensch lebt nicht vom Brot allein." Jesus leugnet nicht die Bedeutung der materiellen Dinge. Wir haben über den Reichtum gesprochen, den wir brauchen, weil wir ohne Besitz nicht leben können. Denn wenn es nicht diese fünf Brote und fünf Fische gäbe, könnte die Vermehrung der Brote und Fische nicht stattfinden; wenn jemand nicht teilen würde, was er hat, gäbe es nicht einmal ein Wunder. Jesus leugnet dies nicht, sondern überwindet unsere Bindung an den Besitz, indem er sagt: "Der Mensch lebt nicht vom Brot allein". Relativierung der Besitztümer. Wir leben nicht vom Brot allein, sondern vom Wort Gottes, das uns nährt und sättigt, denn sonst können Sie so viel Brot haben, wie Sie wollen, aber nichts wird Sie sättigen. |
| “Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra, gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio”. Per fare una battuta un po cattiva, non per niente sono un gesuita, io dico sempre che tutte le parole di Gesù sono vere, tutte le parole del vangelo sono vere ma la più vera di tutte è quella che dice il Diavolo, che dice appunto: “La potenza e la gloria del mondo è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio”. Secondo me si vede chi c’è l’ha. Bene, una tentazione può essere il potere, il potere anche nella chiesa, nelle nostre comunità, il potere con il quale tu stai in mezzo agli altri. Hai un regno che ti da, tra virgolette, l’istituzione ecclesiastica, hai un ruolo, fai valere questo tuo ruolo.  “Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". Guardate che il mondo, e anche quella parte di mondo, nel senso giovanneo che sta nella chiesa, vi da tutto quello che volete se glie lo chiedete e il prezzo siete voi. Io su questo sarei molto fermo, perché ho visto molte vocazioni, di fatto abortire, perché non basta entrare in un istituto, non basta abbracciare la vita religiosa; se poi, una volta che sei dentro, ricadi nelle stesse dinamiche del mondo e questa è una cosa che molto facilmente succede e può succedere dappertutto. Perciò dobbiamo vigilare: “Vegliate e pregate per non entrare nella tentazione” perché noi anche, abbracciando la vita religiosa o semplicemente abbracciando la vita cristiana, non viviamo le stesse contraddizioni che sono proprie del mondo.  8Gesù gli rispose: "Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai*: *a lui solo renderai culto*". | Der Teufel führte ihn in die Höhe, zeigte ihm in einem Augenblick alle Reiche der Erde und sagte zu ihm: "Ich will dir alle diese Macht und Herrlichkeit geben, denn sie ist mir gegeben, und ich gebe sie, wem ich will. Nicht umsonst bin ich Jesuit und sage immer, dass alle Worte Jesu wahr sind, alle Worte des Evangeliums sind wahr, aber am wahrsten ist das, was der Teufel sagt, der sagt: "Die Macht und die Herrlichkeit der Welt ist in meine Hände gelegt worden und ich gebe sie, wem ich will". Meiner Meinung nach kann man sehen, wer es hat.  Nun, eine Versuchung kann Macht sein, Macht auch in der Kirche, in unseren Gemeinschaften, die Macht, mit der man unter den anderen steht. Sie haben ein Reich, das Ihnen, in Anführungszeichen, von der kirchlichen Institution gegeben wurde, Sie haben eine Rolle, Sie setzen diese Ihre Rolle durch.  "Wenn du dich also vor mir niederwirfst und mich anbetest, wird dir alles gehören". Sehen Sie, dass die Welt und sogar der Teil der Welt im johanneischen Sinne, der in der Kirche ist, Ihnen alles gibt, was Sie wollen, wenn Sie darum bitten, und der Preis sind Sie. Ich möchte das sehr entschieden sagen, denn ich habe viele Berufungen gesehen, die zerbrochen sind, weil es nicht ausreicht, in ein Institut einzutreten, weil es nicht ausreicht, das Ordensleben anzunehmen; wenn man dann, sobald man drinnen ist, in die gleiche Dynamik der Welt zurückfällt, und das ist etwas, was sehr leicht passiert und überall passieren kann. Deshalb müssen wir wachsam sein: "Wacht und betet, damit ihr nicht in Versuchung geratet", damit auch wir, indem wir das Ordensleben oder einfach das christliche Leben annehmen, nicht die gleichen Widersprüche erfahren, die der Welt eigen sind.  8Jesus antwortete ihm: "Es steht geschrieben: 'Den Herrn, deinen Gott, sollst du anbeten; ihn allein sollst du verehren. |
| 9Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; 10sta scritto infatti:  *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo*  *affinché essi ti custodiscano*;  Compi qualcosa di meraviglioso e tutti ti applaudiranno. Siamo in un tempo in cui se non sei sui social, se non appari, non esisti. Gesù rifiuta la logica dell’apparire, Gesù ci mostra la logica del nascondimento.  12Gesù gli rispose: "È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*".  13Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. | 9 Er nahm ihn mit nach Jerusalem, stellte ihn auf den höchsten Punkt des Tempels und sagte zu ihm: "Wenn du der Sohn Gottes bist, komm von hier herunter; 10 denn es steht geschrieben:  Seinen Engeln befehlen,  damit sie dich beschützen;  Tut etwas Wunderbares und alle werden Euch applaudieren. Wir leben in einer Zeit, in der man nicht existiert, wenn man nicht in den sozialen Medien vertreten ist, wenn man nicht erscheint. Jesus lehnt die Logik des Erscheinens ab, er zeigt uns die Logik des Verborgenseins.  12Jesus antwortete ihm: "Es ist gesagt worden: Du sollst den Herrn, deinen Gott, nicht auf die Probe stellen.  13 Nachdem er alle Versuchungen ausgeschöpft hatte, wich der Teufel von ihm bis zu der festgesetzten Zeit. |
| Quindi vedete, come Gesù sceglie, come decide le cose del Padre, che non sono nella ricchezza, non sono nel potere e neanche nell’apparire, che sono logiche che possono entrare anche nella vita ecclesiastica e nella vita cristiana; non appartengono alla vita del Regno. Se volete vi propongo la lettura di 3 versetti della prima lettera di Giovanni, cap. 2, 15-17: **15** Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui. Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne non è l’istinto sessuale, è l’affermazione di sé sopra gli altri  **16** perché tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. La concupiscenza degli occhi è l’apparire e la superbia della vita è il contrario del principio al fondamento capovolto: tutto il creato per servire me, la mia comunità serve per lodare e riverire me.  **17** E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno. | Ihr seht also, wie Jesus wählt, wie er sich für die Dinge des Vaters entscheidet, die nicht im Reichtum bestehen, die nicht in der Macht bestehen, die nicht einmal im Schein bestehen, die Logiken sind, die auch in das kirchliche Leben und das christliche Leben eingehen können; sie gehören nicht zum Leben des Reiches Gottes. Wenn Ihr möchtet, schlage ich vor, drei Verse aus dem ersten Johannesbrief, Kapitel 2, 15-17, zu lesen: 15 Liebt nicht die Welt und nicht die Dinge, die in der Welt sind. Wenn jemand die Welt liebt, ist die Liebe des Vaters nicht in ihm. Für alles, was in der Welt ist, meint nicht die Begierde des Fleisches nicht der Sexualtrieb, sondern die Selbstbehauptung über andere.  16 Denn alles, was in der Welt ist, die Begierde des Fleisches, die Begierde der Augen und der Hochmut des Lebens, ist nicht vom Vater, sondern von der Welt. Die Konkupiszenz der Augen ist der Schein und der Hochmut des Lebens ist das Gegenteil dessen, wie Gott die Welt geschaffen hat, das auf dem Kopf stehende Fundament: die ganze Schöpfung soll mir dienen, meine Gemeinschaft dient dazu, mich zu loben und zu verehren.  17 Und die Welt vergeht mit ihrer Begierde; wer aber den Willen Gottes tut, der bleibt ewiglich. |
|  |  |